

## COMUNITÀ

## Il commento

## Il ritorno del pubblico in economia

Emilio Barucci



SEGUE DALLA PRIMA

Conviene ricordare che l'articolo prevede l'esproprio, per fini di utilità generale, di imprese che hanno carattere di interesse generale. Sicuramente non avverrà, ma è significativo che si torni ad utilizzare un articolo della Costituzione che sembrava ormai desueto. Lo stupore aumenta ricordando che poco più di un anno fa il ministro Tremonti prendeva tutti per il naso sostenendo che per rilanciare l'economia bastasse inserire nell'articolo 41 della Costituzione la dicitura «è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge».

Cosa è cambiato? Sicuramente il tasso di competenza del governo è aumentato, ma è soprattutto l'aggravarsi della crisi a fare la differenza. Sta di fatto che anche Monti ha finito per abbandonare lo spartito anti-intervento pubblico in favore di un approccio più pragmatico. Si tratta di una svolta significativa, che è figlia di una valutazione più equilibrata: nei primi anni 90 sono stati messi in evidenza i limiti dell'intervento pubblico, adesso si inizia a parlare di «fallimenti del privato». È condiviso dai più che il privato sia meglio del pubblico nell'organizzare le attività economiche: ciò non toglie che si debba parlare dei suoi fallimenti e che, per porvi rimedio, si possa prendere in considerazione l'intervento pubblico.

I limiti del privato emersi durante gli ultimi vent'anni sono sostanzialmente due. In primo luogo le grandi aziende conoscono una separazione tra proprietà (azionisti) e management, questo porta ad una gestione inefficiente: remunerazione dei manager elevata ed ingiustificata, attenzione al breve periodo, inefficacia dei meccanismi di governance. La crisi finanziaria ha fornito più di un esempio, anche il modesto coinvolgimento del privato nelle infrastrutture che generano ritorni non immediati lo conferma (banda lar-

ga, aeroporti, rete elettrica, autostrade). In secondo luogo, il privato non tiene conto delle ricadute della sua azione sull'economia nel suo complesso, le cosiddette esternalità: è il caso dell'inquinamento dell'Ilva, degli effetti delle infrastrutture per l'economia.

Sicuramente oggi c'è più coscienza di questi limiti rispetto a qualche anno fa, un dato è rimasto però immutato: non vi sono denari per riprendere la strada dell'intervento pubblico in grande stile. Occorre dunque sperimentare soluzioni diverse.

Proviamo ad avanzare due proposte. La prima cosa che occorre fare è irrobustire i mercati finanziari veicolando la ricchezza degli italiani verso le attività produttive. Per fare questo occorre favorire la nascita di investitori non bancari, disintermediando l'economia dalle banche che l'hanno foraggiata a forza di debito in modo eccessivo. Per raggiungere l'obiettivo, occorre agire anche sulla leva fiscale favorendo il capitale di rischio piuttosto che il debito e abbassando il prelievo.

La seconda proposta richiede di precisare la missione della Cassa Depositi e Prestiti. In primo luogo potrebbe essere

opportuno incorporare le grandi reti (gas, energia elettrica, telecomunicazioni), dando vita a una holding pubblica quotata in borsa. Un assetto che permetterebbe di capitalizzare i pregi del pubblico e di minimizzarne gli effetti negativi. In secondo luogo, vista la mancanza di capitali italiani, è positivo che Cdp svolga un ruolo nel *private equity*. L'importante è che ciò avvenga secondo una logica privatistica e che non si accoli compiti che non può svolgere come salvare le aziende decotte. Quanto alla «svendita» all'estero dei nostri gioielli, il problema può essere affrontato soltanto rafforzando il sistema finanziario italiano e cercando qualcuno che sa fare il mestiere. Se si pensa invece di salvare l'industria italiana approntando delle cordate di patrioti (come quella per Alitalia) con una partecipazione di minoranza pubblica, non si andrà molto lontano, l'unica strada «pubblica» virtuosa rimane quella del controllo pubblico e della quotazione in borsa.

Una prospettiva che richiede denari che forse non ci possiamo permettere, ma che tornerà di attualità di fronte alla dismissione di Ansaldo Energia da parte di Finmeccanica.

## Maramotti



## Dialoghi

## Una vittoria di Abu Mazen e del buonsenso

Luigi Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta

**Il riconoscimento della Palestina come Stato non membro dell'Onu è un giusto incoraggiamento alla parte più dialogante, l'Autorità palestinese guidata da Abu Mazen rispetto agli estremisti di Hamas. Per riavviare i colloqui di pace verso la soluzione dei due Stati, occorre rimuovere l'umiliazione e l'isolamento dei palestinesi: sapendo che questa decisione a favore della Palestina è anche un gesto di profonda vicinanza a Israele.**

MASSIMO MARNETTO

Il riconoscimento della Palestina in quanto «osservatore» presso l'assemblea dell'Onu sancisce il superamento di una contraddizione clamorosa. Più volte infatti le risoluzioni dell'Onu avevano proposto la necessità di considerare lo Stato palestinese accanto a quello israeliano (una terra, due Stati) come la strada maestra di un cammino verso la pace in

Medio Oriente senza mai accettare, però, che la voce dei palestinesi potesse essere portata in assemblea da un suo rappresentante. Bene ha fatto Monti, dunque, a portare il voto favorevole dell'Italia, insieme a Spagna e Francia, a una decisione approvata, in effetti, da una maggioranza molto ampia (138 sì, 9 no e 41 astenuti) e alla richiesta portata avanti da chi, in Palestina, crede nella forza del dialogo più che in quella delle armi. È importante ribadire oggi, agli israeliani che protestano contro la decisione presa, che l'amicizia si dimostra a volte anche così, dicendo all'amico che non si è d'accordo con lui, che la posizione che lui sta tenendo è sbagliata. Aiutandolo a pensare, in questo caso, che quella espressa dalla grande maggioranza dei Paesi del mondo, i più vicini e i più lontani da Israele e dalla Palestina, è, alla fine, una espressione di semplice buonsenso.

## CaraUnità

Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma  
lettere@unita.it

## Precisione sui Paperoni

In merito all'articolo «Quei Paperoni italiani in Svizzera», pubblicato su *L'Unità* di domenica 2 dicembre, precisiamo che, come ampiamente noto, l'Ingegnere Carlo De Benedetti, pur avendo la doppia

cittadinanza italiana e svizzera, ha sempre pagato le tasse in Italia. È inoltre residente civilmente a Dogliani (Cuneo). Precisiamo anche che la questione del Lodo Mondadori non riguarda in alcun modo il suo patrimonio personale bensì la

società Cir il cui controllo, com'è noto, sarà trasferito gratuitamente ai suoi figli. Cordiali saluti.

Salvatore Ricco  
Direttore comunicazione gruppo Cir

## L'analisi

## La socialdemocrazia passa ancora gli esami

Nicola Cacace



**IL SUCCESSO DI BERSANI ALLE PRIMARIE RIAPRIRÀ SICURAMENTE, IL DIBATTITO SU SOCIALISMO E SOCIALDEMOCRAZIA, PROFUMO DI SINISTRA E INTESA COI CENTRISTI.** Tempo fa, rispondendo ad alcune di queste critiche «Non si va avanti con la testa rivolta all'indietro (chiara allusione alla socialdemocrazia)», Bersani scrisse su *Repubblica*: «Siamo appassionati di culture riformiste antiche e nuove e vogliamo che vivano contaminandosi e non da separate in casa, non si va avanti con la testa rivolta all'indietro ma neanche con la testa fasciata».

Poiché si parla di socialdemocrazia più spesso per demonizzarla, forse è utile conoscere qualche dato, su valori e risultati conseguiti. Sui valori esiste il documento di nascita, divenuto base politica di quasi tutti i partiti socialisti e socialdemocratici europei, il Programma fondamentale della Spd di Bad Godesberg del '59, esplicito sin dall'incipit «socialismo democratico che in Europa affonda le sue radici nell'etica cristiana e nell'umanesimo», chiarissimo su punti rilevanti come, rifiuto della lotta di classe, «Spd che da partito della classe lavoratrice è diventato un partito del popolo», piena accettazione del libero mercato «la proprietà privata dei mezzi di produzione deve essere difesa ed incoraggiata», esigenza di una politica dei redditi «L'economia di mercato non assicura di per sé una equa ripartizione dei redditi e del patrimonio. A tale scopo è necessaria una consapevole politica dei redditi e del patrimonio».

Venendo alla prassi con cui i valori di mercato e di eguaglianza enunciati sono stati applicati, forse è utile al dibattito sul nuovo modello di sviluppo analizzare i risultati dei Paesi europei più a lungo governati da partiti socialisti e socialdemocratici. Anche alla luce del fatto che il disastro economico prodotto dalle politiche liberiste può essere superato solo con politiche ispirate a valori nuovi dove il mercato sia motore dello sviluppo e non padrone e lo Stato assicuri sviluppo e redistribuzione dei redditi.

**Lavoro, equità e qualità di vita: in testa alle classifiche i Paesi che l'hanno sperimentata**

ne dei redditi.

Ebbene i Paesi europei più a lungo governati da partiti socialisti e socialdemocratici, sono oggi al vertice delle classifiche mondiali sia per ricchezza che per eguaglianza sociale, sia per occupazione che per qualità della vita.

Questi Paesi sono i quattro paesi scandinavi, più Austria, Germania, Francia e Olanda. Tra i 50 grandi Paesi più ricchi del mondo per pil pro-capite c'è prima la Norvegia, terza l'Olanda, quarta l'Austria, quinta la Svezia, settima la Germania, nona la Danimarca, decima la Finlandia, tredicesima la Francia. Tra i 27 Paesi europei a più alta eguaglianza sociale, cioè con minor divario tra ricchi e poveri che implica indice di Gini inferiore a 0,3, i sei Paesi nord-europei occupano addirittura i primi sei posti, prima la Danimarca, seconda l'Olanda, terza la Svezia, quarta la Norvegia, quinta la Finlandia, sesta la Germania, seguiti da Francia ed Austria al settimo e ottavo posto. Quanto ad occupazione tutti gli 8 Paesi hanno tassi di occupazione superiori alla media europea del 64% e 6 di essi con valori record superiori al 70%. Significativo anche il dato degli orari annui di lavoro (lavoratori full time): questi Paesi hanno orari annui di lavoro più corti della media europea, a dimostrazione che quel che conta nella società della conoscenza non è tanto «lavorare di più» quanto «lavorare meglio».

L'Italia invece è in coda in tutti questi parametri, ricchezza, eguaglianza, orari di lavoro, tasso di occupazione. Il fatto nuovo che salta fuori da tutti i dati ed anche dal modo come questi Paesi stanno fronteggiando la grave crisi in atto, è che l'eguaglianza, cioè il minor divario tra alti e bassi redditi, nella società della conoscenza, è diventato anche fattore di sviluppo oltre che etico.

Una migliore conoscenza e diffusione di questi dati, forse, può rassicurare quanti «non vogliono morire socialisti» e quanti credono in una ricostruzione dell'Italia dove la qualità della vita ed il futuro dei giovani sia più simile a quanto sperimentato nei Paesi europei economicamente e socialmente più avanzati.

## L'Unità

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
Claudio Sardo  
Vicedirettori: Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola, Luca Landò  
Redattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta  
Umberto De Giovannangeli  
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
Fabrizio Meli  
Consiglieri  
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,  
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,  
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini  
Redazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
40133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
50136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 3 dicembre 2012  
è stata di 91.030 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale:  
Vevisible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |  
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via  
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 |  
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96  
- Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011